

L'onda lunga della Beat Generation in Italia: Fernanda Pivano, la controcultura e il femminismo

Andrea Romanzi

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni

andrea.romanzi@unimi.it

<https://orcid.org/0000-0003-1990-2330>

DOI: <https://doi.org/10.54103/milanoup.163.c217>

Abstract

Grazie al lavoro di diffusione della letteratura della controcultura americana svolto da Fernanda Pivano, la popolarità della letteratura beat in Italia produsse, negli anni '70, conseguenze tangibili dal punto di vista artistico e sociale. La pubblicazione di poesia e prosa beat ha funzionato da catalizzatore per la creazione di spazi di espressione sociale e culturale legati ai movimenti per i diritti degli omosessuali, alla liberazione sessuale e al discorso controculturale, tra cui la fondazione del primo movimento italiano di liberazione omosessuale, il F.U.O.R.I., e numerose pubblicazioni di ispirazione beat. L'obiettivo di questo capitolo è quello di valutare l'influenza del lavoro culturale di Fernanda Pivano all'interno dell'ambiente letterario italiano underground e controculturale, con particolare attenzione al suo impegno all'interno del dibattito culturale e sociale legato ai movimenti di contestazione e liberazione sessuale che fiorirono in quegli anni.

The Legacy of the Beat Generation in Italy: Fernanda Pivano, counterculture and feminism

Abstract

Thanks to the dissemination of American counterculture literature carried out by Fernanda Pivano, the popularity of beat literature in Italy produced tangible consequences from an artistic and social point of view in the 1970s. The publication of beat poetry and prose acted as a catalyst for the creation of spaces of social and cultural expression linked to movements for gay rights, sexual liberation, and countercultural discourse, including the foundation of the first Italian movement for homosexual liberation, the F.U.O.R.I., and numerous beat-inspired publications. The aim of this chapter is to assess the influence of Fernanda Pivano's cultural work within the Italian underground and countercultural literary milieu, with particular attention to her engagement within the cultural and social debate linked to the sexual contestation and liberation movements that flourished in those years.

Fernanda Pivano, intellettuale e mediatrice culturale

Fin dagli esordi della sua attività, Fernanda Pivano (1919 – 2009) svolge un ruolo fondamentale all'interno dei meccanismi di scambio culturale e ricezione letteraria tra l'Italia e gli Stati Uniti.¹ A partire dal 1943, anno della pubblicazione dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters per Einaudi,² traduce numerose opere di autori americani, tra cui Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, William Faulkner, James Fenimore Cooper e Allen Ginsberg. Alla traduzione, Fernanda Pivano affianca un assiduo lavoro di disseminazione culturale tramite la scrittura di volumi, articoli e saggi (oltre cento), quasi tutti interamente dedicati alla letteratura e alla cultura americana. Grazie al suo instancabile lavoro di traduzione e mediazione culturale, e attraverso i solidi network di collaborazione costruiti con figure chiave del panorama letterario statunitense, Pivano si impone come una tra i più importanti americanisti dell'epoca, assieme a intellettuali del calibro di Cesare Pavese ed Elio Vittorini. La natura e lo sviluppo della sua ricerca le consentono – in particolar modo dopo l'indebolimento del *mito americano* in Italia tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta –³ di avvicinarsi alla produzione letteraria degli scrittori appartenenti alla Beat Generation. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, Pivano pubblica numerosi articoli e saggi dedicati agli autori Beat, e lavora alacremente affinché le loro poesie e i loro romanzi vengano pubblicati dalle case editrici italiane, nonostante la diffidenza e lo scetticismo che buona parte del mondo editoriale e della critica riserva a questi scrittori.

Il lavoro di mediazione e critica culturale di Fernanda Pivano è stato fondamentale per la diffusione in Italia di opere come *Sulla strada* (1961) di Jack Kerouac, *Pasto nudo* e *La scimmia sulla schiena* di William Burroughs (rispettivamente 1964 e 1962). Pivano traduce inoltre le raccolte di poesie di Allen Ginsberg, con cui stringe un profondo rapporto di collaborazione e amicizia.

-
- 1 Nonostante il suo importante contributo allo scambio culturale tra Italia e Stati Uniti, molto poco è stato scritto su Fernanda Pivano dal punto di vista accademico. A tal proposito si vedano, ad esempio, il cap. 5 *Mediating the Myth: The "Discovery" of American Literature by Italian Critics*, in Jane Dunnett, *The 'Mito Americano' and Italian Literary Culture Under Fascism*, Ariccia, Aracne, 2015, pp. 369-482; Carla De Fusco, *Fernanda Pivano: La scoperta della letteratura americana 1930-1960*, in *La creatività: Percorsi di genere*, a cura di Margarete Durst e M. Caterina Poznanski, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 141-156; Elena Tapparo, *Fernanda Pivano e la letteratura americana*, Civitavecchia, Prospettiva editrice, 2006. Osservazioni critiche sulla traduzione di *Spoon River* si possono trovare in Julianne VanWagenen, *Masters vs. Lee Masters: The Legacy of the Spoon River Author between Illinois and Italy*, in «Forum Italicum», 53, 3, 2019, pp. 679-698, e in Iuri Moscardi, *Spoon River: una traduzione a quattro mani*, in «Letteratura e letterature», 7, 2013, pp. 59-68; Sergio Perosa, *Fernanda Pivano Traduttrice*, in *Premio 'Città di Monselice' per la traduzione letteraria e scientifica*, vol. 21, a cura di Gianfelice Peron, Padova, Il Poligrafo, 2013, pp. 357-365.
 - 2 Prima dell'*Antologia di Spoon River*, Pivano traduce, dal francese, *L'illusione della filosofia*, di Jeanne Hersch, pubblicato da Einaudi nel 1942.
 - 3 Si veda Cesare Pavese, *Letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1951, p. 173.

Sono due le pubblicazioni principali che hanno permesso al pubblico italiano di accedere alla produzione letteraria del poeta simbolo della Beat Generation: il volume *Jukebox all'idrogeno*, pubblicato da Mondadori nel 1965, tradotto e curato da Fernanda Pivano, che raccoglie le poesie contenute nei volumi *Howl and other poems* e *Kaddish and other poems*, e l'antologia *Poesia degli ultimi americani*, pubblicata da Feltrinelli nel 1964, da lei curata e tradotta insieme a Giulio Saponaro.

A un'analisi più approfondita delle vicende editoriali che riguardano il lavoro di traduzione di Fernanda Pivano, coadiuvato dalla consultazione di fonti d'archivio, appare evidente come la traduttrice si sia scontrata, nel corso degli anni, in particolar modo durante il lavoro sugli autori della Beat Generation, con molte resistenze editoriali, e non solo, considerati i sequestri e i procedimenti giudiziari che interessano le opere di Kerouac e di Ginsberg. In una lettera inviata ad Allen Ginsberg il 13 marzo 1965, nel pieno delle lunghe e difficili contrattazioni con la casa editrice Mondadori riguardo agli interventi censori sulle poesie raccolte in *Jukebox all'idrogeno*, Pivano scrive: «This is really going to be my last work whatsoever: I am completely exhausted».⁴

Non a caso, già a partire dalla metà degli anni Sessanta, l'attività di traduzione di Fernanda Pivano subisce un evidente rallentamento, probabilmente dovuto alla disillusione e alla stanchezza derivanti dalle grane editoriali e dalle difficoltà incontrate nella realizzazione e nella pubblicazione dell'appena citata *Jukebox all'idrogeno* e di un'altra antologia, *Poesia degli ultimi americani*, preparata per Feltrinelli. Tra il 1966 e il 1980 pubblica, infatti, soltanto cinque volumi in traduzione, di cui tre raccolte di poesie di Allen Ginsberg (uscite per Mondadori): *Testimonianza a Chicago* (1972), *Mantra del re di maggio* (1973) e *Diario indiano* (1973), a cui occorre aggiungere i volumi *Piccola città* (Gli Associati, 1975) di Thornton Wilder e l'*Autobiografia di tutti* (La Tartaruga, 1976) di Gertrude Stein.⁵ Nonostante il minor numero di traduzioni, l'attività di divulgazione culturale continua in modo costante, soprattutto grazie a una collaborazione iniziata con il quotidiano «Il Messaggero»,⁶ e alla pubblicazione di alcuni volumi di saggistica, come l'antologia *L'altra America*

4 Fernanda Pivano a Allen Ginsberg, 13/03/1965, Fondazione Corriere della Sera, Fondo Fernanda Pivano, Sezione Michele Concina, Allen Ginsberg (1961 – estate 1967). «Questo è davvero il mio ultimo lavoro: sono completamente esausta». Laddove non specificato diversamente, le traduzioni dall'inglese sono da considerarsi mie. Per un approfondimento sulla questione della traduzione di *Howl* si veda Andrea Romanzi, *L'Urlo di Fernanda Pivano: The history of the publication of Allen Ginsberg's Howl in Italy*, in *Literary Exchanges between the Italian and Anglo-American Publishing Markets: readers, translators, mediators (1945-1970)*, numero speciale a cura Daniela La Penna e Sara Sullam di «The Italianist», 3, 41, 2021, pp. 424-445. Sulle vicende che interessano le opere di Kerouac e Ginsberg, cfr. Antonio Armano, *Maledizioni. Processi, sequestri, censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*, Milano, BUR, 2014, pp. 298-305, 363-376.

5 Per completezza, nel 1981, Pivano pubblica, sempre per Mondadori, la sua ultima traduzione delle poesie di Allen Ginsberg, *La caduta dell'America*.

6 Oltre a «Il Messaggero», nel corso della sua carriera, Pivano collabora con numerose riviste e quotidiani italiani. Tra le collaborazioni più rilevanti, ci sono: «Sempre avanti» tra il 1946 e il

degli anni Sessanta (in due volumi, usciti per i tipi di Officina nel 1971), nonché *Beat hippie yippie: dall'underground alla controcultura* (Arcana, 1972) e *C'era una volta un beat: dieci anni di ricerca alternativa* (Arcana, 1976). Gli anni Settanta del resto vedono una continuazione del fermento culturale suscitato dalla pubblicazione di *Jukebox all'idrogeno* alla fine del 1965.

Per questo motivo, nel presente contributo intendo focalizzarmi su alcuni aspetti dell'impatto culturale derivante dal lavoro di mediazione di Fernanda Pivano, direttamente collegati alla diffusione in Italia della letteratura Beat in generale e, in particolare, della poesia di Allen Ginsberg e del suo *Urlo*: innanzitutto, la correlazione diretta tra queste pubblicazioni e la nascita, nel 1971, della prima associazione italiana di liberazione omosessuale, il F.U.O.R.I.; e, in secondo luogo, l'enorme influenza che la rivista «Pianeta Fresco» (1967-1968), curata da Fernanda Pivano, Allen Ginsberg ed Ettore Sottsass Jr., ha avuto sul fenomeno delle numerose riviste *underground* circolanti all'interno dei movimenti italiani del dissenso tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Inoltre, degna di nota è l'operazione di divulgazione che si concentra su importanti figure femminili del panorama culturale americano, con articoli e saggi su giornaliste, scrittrici e attiviste come Dorothy Parker e Claudia Dreifus, contributi che permettono un'apertura sul più ampio dibattito relativo ai movimenti femministi della seconda ondata nati negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta.

Le riviste degli anni Settanta: «Fuori!», «Room East 128» e «Pianeta Fresco»

La diffusione in Italia della letteratura americana definita di controcultura – *in primis* delle due antologie di poesia Beat – ha esercitato una forte influenza sui movimenti sociali e sulla produzione culturale a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, in misura precipua per quanto riguarda gli ambienti delle cosiddette controculture, le sacche sociali discriminate e, in primo luogo, i movimenti di liberazione sessuale. È proprio questa volontà di impegno sociale che sta alla base del lavoro di mediazione culturale che mette al centro la letteratura Beat. In un documentario sugli anni Sessanta, Fernanda Pivano afferma: «La mia base politica e intellettuale era l'antifascismo, un antifascismo che per me era diventato poi anarchia e che era la difesa della libertà a tutti i livelli. E quella dell'omosessualità ho capito che era la prima libertà da proporre agli uomini, se lo volevano, se lo desideravano».⁷

In questo senso, è rilevante il caso della libreria Hellas di Torino, dove fu organizzata la seconda presentazione italiana di *Jukebox all'idrogeno*, il 5 marzo

1948, «Il Giorno» tra il 1965 e il 1957, «Corriere della Sera» tra il 1978 e il 2004. Altre collaborazioni includono «Tutti», «Aut Aut», «Nuova Gazzetta del Popolo», «Vanity Fair», «Tutti».

7 Il documentario è disponibile all'indirizzo <https://www.raiplay.it/programmi/fernandapivano-italiani>. Ultimo accesso 20/10/2023.

1966 (la prima era stata tenuta a Napoli, il 12 febbraio, insieme a Giuseppe Ungaretti). Angelo Pezzana, direttore della libreria torinese, aveva mostrato immediatamente un forte interesse nei confronti dell'opera di Ginsberg, invitandolo poi nel settembre dello stesso anno per un reading presso la libreria. Come racconta Pivano all'autore americano:

Dear Allen, [...] a Torino bookstore sent a picture of his window all full with your anthology. He [Angelo Pezzana] says: 'I hear from a mutual friend that you are trying to make people know Ginsberg: I want you to know that since the book is out I'm speaking of him so much that my bookstore has been called Ginsberg & Co.'. Isn't it nice? I will go one evening and maybe play your record so that they can hear your voice.⁸

Direttamente ispirato e incoraggiato dalle traduzioni di Fernanda Pivano, Pezzana fonda nel 1971 il F.U.O.R.I., Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani, ovvero la prima associazione del movimento di liberazione omosessuale in Italia. Collegata all'associazione è la produzione della rivista omonima, «Fuoril!», pubblicata dal 1972 fino al 1982, dapprima come mensile e poi come quadrimestrale, per un totale di trentadue numeri. Fernanda Pivano contribuisce ai primi quattro numeri della rivista (0-1-2-3) con una rubrica intitolata *La pagina di Nanda*, e lo stesso Allen Ginsberg contribuisce ai numeri zero e due con una poesia con a fronte la traduzione curata da Fernanda Pivano. La rilevanza del lavoro di mediazione culturale di Fernanda Pivano in quanto catalizzatore per la nascita del movimento e della rivista «Fuoril!» è evidente nelle parole di Angelo Pezzana che, durante un'intervista, riferendosi a *Jukebox* all'idrogeno e alla prima presentazione tenuta a Torino, afferma:

In quel libro, le prime cento pagine che dovevano essere un'introduzione al libro, erano in realtà anche una specie di invito alla conoscenza di tutta quella che era la Beat Generation in America, chi erano i poeti, cosa scrivevano, qual era l'atmosfera politica e culturale. È stata una lezione non solo di carattere intellettuale, ma è stato un ritratto della nuova America che mi influenzò moltissimo, [...] quando ho letto quella introduzione di Fernanda Pivano, l'ho cercata e le ho detto voglio venire a conoscerla. [...] E per un po' di tempo, io quando chiudevo la libreria salivo in macchina e andavo a Milano, a casa della Nanda e di Ettore Sottsass, dove c'era un piccolo gruppo di giovani che apprezzavano le idee nuove che lei stava portando in Italia [...] da lì è nata l'occasione per questa presentazione che bloccò

8 Fernanda Pivano a Allen Ginsberg, 26 gennaio 1966, Fondazione Corriere della Sera, Fondo Fernanda Pivano, Sezione Michele Concina, Allen Ginsberg (1961 – estate 1967). «Caro Allen, [...] una libreria di Torino mi ha inviato una fotografia della loro vetrina piena della tua antologia. Mi dice: "Ho sentito da un amico in comune che sta cercando di far conoscere Ginsberg alla gente: io vorrei sapessi che da quando è uscito il libro ne sto parlando così tanto che la mia libreria è stata ribattezzata Ginsberg & Co.". Non è bello? Ci andrò una sera e magari gli farò ascoltare una tua registrazione affinché sentano la tua voce».

tutto il centro di Torino. [...] Per me è stata una doppia identità conquistata grazie a questa amicizia che ha aperto alla mia vita strade nuove.⁹

Per quanto riguarda le controculture, di importanza fondamentale è la progettazione della rivista «Pianeta Fresco», di cui Pivano era direttrice responsabile, Ginsberg direttore irresponsabile ed Ettore Sottsass – designer, architetto e marito di Pivano – «direttore dei giardini». Di «Pianeta Fresco» vennero pubblicati soltanto tre numeri, il primo nel 1967 e poi due nel 1968, con una tiratura limitata, inferiore ai seicento esemplari in totale.¹⁰ La realizzazione di «Pianeta Fresco» segue l'esperienza di «East 128», dapprima bollettino letterario pubblicato da Pivano e Sottsass durante i giorni di ricovero di quest'ultimo presso il Palo Alto Medical Center nel 1962, e poi casa editrice indipendente, sempre a guida Pivano-Sottsass, che pubblica, tra il 1963 e il 1968 opere manoscritte di autori americani come Gregory Corso, Philip Whalen, Stephen Levine, Michael McClure e Lawrence Ferlinghetti, liberandosi dalle dinamiche e dalle ingerenze del mercato editoriale italiano.¹¹ Similmente, «Pianeta Fresco» «pubblica traduzioni della Stampa Internazionale Underground o testi originali di italiani che per loro decisione cosciente non si lasciano sopraffare dal consumismo delle Case Editrici o dalle politiche di potere dei Gruppi Letterari». ¹² La diffusione della rivista rappresentò uno spartiacque verso una nuova concezione e nuovi modelli – principalmente sul piano stilistico – nella produzione di riviste e giornali, e avrebbe influenzato le numerose esperienze di pubblicazioni di stampo Beat o di controcultura che si consumarono in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta come, per esempio, «Mondo Beat», «I lunghi Piedi dell'Uomo» e «Grido Beat»: «La rivista, che si inserisce all'interno dell'ostico circuito *underground*, è una tra le migliori del relativo panorama italiano per la sua coerenza di contenuto e impostazione grafica, anticipando il vero e proprio *boom* della produzione di controcultura in Italia, riconducibile agli anni 1970-1977». ¹³ L'innovazione principale di «Pianeta Fresco» risiede nella sua veste grafica, egregiamente curata da Sottsass:

9 Angelo Pezzana, intervista privata, 2018.

10 Un quarto numero era stato quasi completato ma mai pubblicato, ed è consultabile presso il Fondo Fernanda Pivano, Fondazione Corriere della Sera. Cfr. Ambrogio Borsani, *Autori in cerca di autori. Quando artisti, architetti e scrittori diventano editori*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021, p. 48. Sul FUORI, si veda inoltre Myriam Cristallo, *Uscir Fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia: 1971-1981*, Roma, Sandro Teti Editore, 2017. Sui movimenti LGBTQ+ in Italia si veda, ad esempio, Massimo Prearo, *La fabbrica dell'orgoglio: una genealogia dei movimenti LGBT*, Pisa, Edizioni ETS, 2015; Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999; Andrea Pini, *Quando eravamo froci: gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Milano, Il Saggiatore, 2011.

11 Per un approfondimento sulle Edizioni East 128, si veda il capitolo dedicato in Ambrogio Borsani, *Autori in cerca di autori*, cit.

12 Il testo citato è presente in un volantino fatto circolare assieme al primo numero di «Pianeta Fresco» e ora ivi, p. 47.

13 Valeria Martino, *Pianeta Fresco. L'editoria 'sulla strada' di Fernanda Pivano*, in «Diacritica», 3, 15, 2017, pp. 81-90, qui p. 81.

Era una grafica che si rifaceva a immagini eclettiche di civiltà figurative antiche e recenti legate ad avventure dello spirito – come quella indiana o del preraffaellismo [sic] o della magia o della favola o del sogno o della metafisica; tutto veniva mescolato senza quelle strutture portanti che nella stampa tradizionale sono determinate dalle esigenze della composizione tipografica per linotype o dal taglio dei blocchi [...] le nuove possibilità dello offset aprivano anche a nuove possibilità e alla creazione delle immagini.¹⁴

«Pianeta Fresco» si pone quindi a metà strada fra una rivista *underground* e una di arte d'avanguardia, «spaziando dalla pop art sino alle decorazioni magiche dell'Oriente e facendo riferimento a qualsiasi esperienza grafica e pittorica», e sperimentando non solo con la dimensione visiva, con «forme e colori che cambiavano in maniera caleidoscopica», ma anche rompendo gli schemi tradizionali di impaginazione e andando ad agire sulla spazialità, e dunque la fruizione da parte dei lettori:

il senso di lettura continuamente variato che era richiesto al lettore, il “gioco” di girare, girare e ancora girare la rivista fra le mani, furono solo alcune delle caratteristiche che riscattarono la rivista dall'essere un contenitore passivo di informazioni per porla su un piano dimensionale fatto di sensi e azione.¹⁵

Fortemente dipendente dai network di collaborazione stabiliti da Pivano nel corso degli anni (e forse proprio per questo motivo poco longevo), «Pianeta Fresco» contava su contributi provenienti da una ristretta cerchia di autori e artisti che gravitavano attorno a un'area di intersezione tra gli ambienti Beat americani e quelli di controcultura italiani, ospitando pezzi già pubblicati altrove, ma anche contributi inediti. Il forte impianto collaborativo e di “produzione culturale ristretta”, come teorizzato nel paradigma burdesiano,¹⁶ è evidente se si osserva con attenzione il processo di finanziamento, produzione e distribuzione della rivista:

Pianeta Fresco è una rivista che esce senza ordine di tempo, è finanziata privatamente, è diretta da Fernanda Pivano con l'appoggio culturale e morale di Allen

14 Fernanda Pivano, *Diari 1917-1973*, a cura di Enrico Rotelli e Mariarosa Bricchi, Milano, Bompiani, 2008, p. 1027. Per un approfondimento sulle pubblicazioni underground e di controcultura, si vedano *Arte psichedelica e controcultura in Italia*, a cura di Matteo Guarnaccia, Roma, Stampa alternativa, 1988; Alessandro Manca, *I figli dello stupore. La Beat Generation italiana*, Roma, Sirio, 2018; Lucilla Meloni, *Gli ambienti del Gruppo T. Arte immersiva e interattiva*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004; Luciano Ceri, Ernesto De Pascale, *Mondo Beat: musica e costume nell'Italia degli anni '60*, Bologna, Fuori Tema, 1993.

15 Valeria Martino, *Pianeta Fresco*, cit., p. 84. La definizione che Pivano dà di «Pianeta Fresco» come «shock grafico» si trova in Fernanda Pivano, *Diari 1917-1973*, cit., p. 1027.

16 Cfr. Pierre Bourdieu, *Le marché des biens symbolique*, in «L'année sociologique», 1971, 22, pp. 49-126. Per un approfondimento sui network di collaborazione stabiliti da Fernanda Pivano, si veda Andrea Romanzi, *La diffusione della letteratura Beat in Italia: Fernanda Pivano e l'importanza dei network di collaborazione*, in «Acoma», 21, 2021, pp. 116-137.

Ginsberg, è disegnata da Ettore Sottsass con l'aiuto di amici, è stampata da Giovanni Lana, è spedita da Angelo Pezzana della Libreria Hellas di Torino ad altre librerie, amici e conoscenti, fa parte dell'Underground Press Syndicate (UPS).¹⁷

Tra gli autori americani che hanno contribuito alla rivista troviamo Allen Ginsberg, William Burroughs, Timothy Leary, Philip Lamantia, Lawrence Ferlinghetti, mentre tra gli italiani ci sono attivisti e scrittori attivi negli ambienti letterari underground come Gianni De Martino, Andrea D'Anna, Giulio Saponaro, Vittorio Di Russo, Poppi Ranchetti, ma anche artisti come Myriam Sumbulovich e Michelangelo Pistoletto.¹⁸

Alle riviste nate in Italia tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta che si possono associare ai movimenti del dissenso, lavorano molti direttori e redattori riconducibili a quei gruppi di giovani che – a seguito della pubblicazione di *Jukebox all'idrogeno* – si riunivano a casa di Fernanda Pivano ed Ettore Sottsass per discutere delle nuove idee portate in Italia grazie al lavoro di mediazione culturale della prima – a cui lo stesso Angelo Pezzana fa riferimento nello stralcio di intervista precedentemente riportato. Tra questi nomi, figurano Vittorio Di Russo, Melchiorre Gerbino, Umberto Tiboni, Gianni De Martino, Poppi Ranchetti e Gianni Milano, scrittori e attivisti direttamente collegati alle pubblicazioni «Mondo Beat», «Puzz», «Quindici», «Re Nudo», i quali trovavano in casa di Pivano e Sottsass una «Milano colta e cosmopolita», dove si ritrovavano i “capelloni” che, «senza ricerche estetiche, formali, soltanto con ansie umane e rinuncia a corazze e difese, inondavano la casa di Nanda di manoscritti, di disegni coloratissimi e di poesie, ansiosi di sapere tutto su quel caldo venticello erotico che soffiava dalla costa ovest degli Stati Uniti, sugli hippies e sulla “beat generation”». ¹⁹ Il “salotto” di casa Pivano-Sottsass diventa, quindi, «uno dei maggiori luoghi di ritrovo del movimento beat milanese». ²⁰

Nel 1966 Pivano presenta a Feltrinelli una relazione riassuntiva per le “Edizioni di Libreria”, una collana che prevedeva la pubblicazione di volumetti di poesia a bassissimo costo. Tra i nomi indicati, ci sono gli stessi giovani che lavoravano senza sosta alle pubblicazioni *underground*, come Gianni Milano, Poppi Ranchetti e le poesie del Beatnik's Clan di Monza. Del programma presentato

17 Ambrogio Borsani, *Autori in cerca di autori*, cit., p. 47.

18 Un elenco completo di autori e artisti che hanno contribuito alla rivista è stato realizzato per il progetto *Alle due sponde della cortina di ferro: le culture del dissenso e la definizione dell'identità europea tra Italia, Francia e URSS (1956-1991)*, Università di Firenze, consultabile al seguente indirizzo web può essere consultata al seguente link <https://www.culturedeldissenso.com/pianeta-fresco/>. Ultimo accesso 11/10/2023.

19 Gianni De Martino, *Addio a Fernanda Pivano. Grazie Nanda*, in «Gianni De Martino», 19 agosto 2009, <http://www.giannidemartino.it/2009/08/19/addio-a-fernanda-pivano/>. Ultimo accesso 17/10/2023.

20 Giovanna Lo Monaco, *Pianeta Fresco*, in *Alle due sponde della cortina di ferro*, cit. Ultimo accesso 11/10/2023.

da Pivano, Feltrinelli pubblicò soltanto i primi due volumi, *I denti cariati e la patria* di Antonio Infantino e l'antologia del Beatnik's Clan. L'impegno di Fernanda Pivano la rende una figura cardine per lo sviluppo e la rappresentazione delle correnti del dissenso italiano che nascono alla fine degli anni Sessanta e che proseguono negli anni Settanta, un punto di riferimento per quei giovani che si erano lasciati ispirare da una visione del mondo nuova e di rottura rappresentata nella Beat Generation americana, di cui Pivano era diventata portavoce, capace di rispondere alle domande e di ascoltare le voci di quei giovani che cercavano identità e rappresentazione.

Una femminista «tra virgolette»: ²¹ Fernanda Pivano e il femminismo americano

Il rapporto tra Fernanda Pivano e il femminismo è complesso. Da questo punto di vista, il suo impegno nella divulgazione e promozione della letteratura della Beat Generation, caratterizzata da forti elementi di sessismo e maschilismo, appare problematico. Come osserva Blossom S. Kirschenbaum nel saggio *Fernanda Pivano: Italian Americanista, Reluctant Feminist* (1996), Fernanda Pivano «seems untroubled by the Beats' history of blatant sexism toward other women, or their confraternity as essentially a "boys' club"». ²² La sua attività di traduzione e promozione letteraria non si basa certamente sui presupposti di lotta femminista: Pivano traduce principalmente autori americani, riservando poco spazio alle donne. Tra queste, però, è importante ricordare la traduzione dell'*Autobiografia di tutti*, di Gertrude Stein, pubblicata nel 1976 da La Tartaruga, (a cui aveva già dedicato un articolo pubblicato nel 1948 in «Rassegna d'Italia»). ²³ Ovviamente sono anche altre le donne scrittrici di cui Pivano scrive, come per esempio Alice Toklas, Dorothy Parker e Zelda Fitzgerald, assieme alle prefazioni ai romanzi di Jane Austen, Jan Kerouac, Susan Minot, Grace

21 Blossom S. Kirschenbaum (*Fernanda Pivano: Italian Americanista, Reluctant Feminist*, in «VIA Voices in Italian», special issue *Americana Italian/American Women Authors*, 7, 2, 1996, pp. 83-100, disponibile al link https://www.oocities.org/enza003/Via/ViaVol7_2Kirschenbaum.htm?20218#_ftn16. Ultimo accesso 15/10/2023), prende in prestito il termine da Marina Mizzau, *Parentesi*, in «Aut-Aut», 269, 1995, pp. 67-76, qui pp. 67-70.

22 «sembra non preoccuparsi dalla storia di evidente sessismo dei Beat verso le donne, o della loro confraternita che è, essenzialmente, un "boys' club"». Blossom S. Kirschenbaum, *Fernanda Pivano: Italian Americanista, Reluctant Feminist*, cit.

23 Gertrude Stein, *pioniera di un secolo*, in «Rassegna d'Italia», 3, 8, 1948, poi in «Il pensiero critico», 2, 5 marzo 1952. Il lavoro sulla traduzione di *Autobiografia di tutti* era stato iniziato per la casa editrice Mondadori nel 1947, ma non fu mai pubblicato. Al riguardo, si veda la prefazione di Fernanda Pivano in Gertrude Stein, *Autobiografia di tutti*, trad. Fernanda Pivano, Milano, La Tartaruga, 2021 (prima edizione 1976), pp. 17-18: «Alberto mi chiese di ritornare per parlare di Gertrude Stein [...] e [...] di tradurre quel libro e di usare quel che avevo detto come prefazione italiana».

Paley e Flannery O'Connor.²⁴ In *Poesia degli ultimi americani* sono inoltre presenti le poesie di autrici Beat come Diane Di Prima, Denise Levertov e Lois Sorrells (nella traduzione di Giulio Saponaro).

Al contempo, nel suo ruolo di ponte di comunicazione tra gli Stati Uniti e l'Italia, Fernanda Pivano appare fortemente ricettiva rispetto ai fenomeni sociali e culturali che si diffondono oltreoceano. Grazie ai soggiorni negli Stati Uniti e alla fitta rete di amicizie e collaborazioni che aveva istituito con numerosi attori e attrici all'interno del campo culturale americano, Pivano è in grado di accedere rapidamente e tempestivamente alle informazioni relative ai movimenti femministi che nascono negli States. Interessanti sono le prime osservazioni sulle modalità di ricerca dell'indipendenza delle giovani donne americane. Già tra il 1962 e il 1963 Pivano pubblica sul «Corriere di informazione» – e poi integralmente nel 1964 in *America rossa e nera*, con il titolo *Le donne e l'indipendenza* – un reportage in cinque episodi in cui racconta le vite di sei giovani donne americane che aveva conosciuto e intervistato durante il periodo di permanenza in California per il ricovero di Ettore Sottsass presso il Palo Alto Medical Center.²⁵ Sotto la lente d'ingrandimento ci sono le modalità attraverso cui le giovani donne americane cercano di emanciparsi – principalmente dalla famiglia e dagli uomini, nonché quella economica – e che Pivano osserva con un certo scetticismo. La cronaca delle storie di queste giovani donne sembra presentare un femminismo ancora confuso che, nel tentativo di emancipazione, si scontra con una serie di contraddizioni. Ad esempio, l'allontanamento dalla sicurezza dell'ambiente familiare comporta la ricerca di un surrogato della sua protezione altrove:

Uscite di casa (definitivamente, non per quella specie di «prova generale» che è il pensionato universitario lontano dalla famiglia), vanno a vivere con una compagna in un piccolo appartamento; loro dicono per dividere le spese, ma in realtà per proteggersi l'una con l'altra quando sono malate e in generale procurarsi un surrogato della protezione familiare respinta.²⁶

Allo stesso modo, la tanto agognata indipendenza economica va a sostituire la mancanza di stabilità che deriverebbe dalla costruzione di relazioni nella vita privata:

E capii che la responsabilità e l'efficienza professionale sono per lei (e forse per altre ragazze come lei) un surrogato della sicurezza che le manca nella vita privata.

24 Cfr. *Zelda e la sua colpa di essere nata donna*, in Fernanda Pivano, *Mostri degli anni venti*, Milano, Il Formichiere, 1976, pp. 153-159, e *Dorothy Parker: Dai boa di struzzo a Sacco e Vanzetti*, ivi, pp. 161-180; *Alice B. Toklas a Roma*, in Fernanda Pivano, *America rossa e nera*, Firenze, Vallecchi, 1977, pp. 297-311.

25 Le cinque parti del reportage sono pubblicate in «Corriere d'informazione» il 12, 18 e 23 ottobre 1962 e poi il 17 e 31 gennaio 1963.

26 Fernanda Pivano, *America rossa e nera*, cit., p. 298.

Forse, pensai, è questa la molla che spinge tante ragazze a lavorare quando potrebbero «restare in famiglia».²⁷

Il reportage di Fernanda Pivano mette in luce alcune delle questioni sollevate dall'attivista statunitense e teorica femminista Betty Friedan, autrice del testo chiave del femminismo degli anni Settanta, *The feminine mystique*, pubblicato nel 1963. Secondo Friedan, le donne americane avrebbero dovuto combattere l'"anomia" (*the anomie*) della loro condizione concentrandosi sulla carriera e non solo sui propri mariti e i figli,²⁸ le giovani donne (bianche) intervistate da Pivano appaiono stanche, costantemente in apnea, frammentate nei ruoli di infermiere, mogli, amanti, madri, casalinghe, alla costante ricerca di un'emancipazione che però non porta alcun senso di realizzazione, nessuna felicità. Nel contesto della ricerca dell'indipendenza, osserva Pivano, le giovani donne americane non parlano mai della liberazione sessuale, tassello chiave per il raggiungimento di una vera emancipazione libera dal fardello della "reputazione":

Di queste cose le ragazze non parlano mai, però. [...] ma è incredibile come la maggior parte di loro è preoccupata di quella che ancora viene chiamata la reputazione. Quando ho protestato, dicendo che c'era una contraddizione tra la loro indipendenza e questa preoccupazione, mi hanno risposto: "Già, ma poi non troviamo più marito".²⁹

È interessante notare come le osservazioni sulla complessità del cambiamento della condizione femminile degli anni Sessanta portino alla luce alcune delle problematiche che avevano caratterizzato il dibattito sul femminismo della prima ondata, e che sembrano ancora rilevanti in quegli anni. Come osserva Camille Paglia, riferendosi ai fenomeni che hanno interessato il discorso femminista degli anni Sessanta e Settanta negli Stati Uniti, e tracciando delle parallele proprio con la *first wave*, «the impulse to regulate private behavior [...] was a persistent element in feminism. [...] Sexuality outside of traditional marriage was seen as a danger that had to be curtailed by moral norms».³⁰ Nella ristampa del 1977 di *America rossa e nera*, in una nota aggiunta al saggio *Le donne e l'indipendenza*, Pivano afferma: «Questo articolo, del 1963, non prendeva in considerazione le conquiste raggiunte dai movimenti femministi nel decennio successivo».³¹

27 Ivi, p. 302.

28 «It is not as difficult [...] to combine marriage and motherhood and even the kind of lifelong personal purpose that was once called "career"». Betty Friedan, *The Feminine Mystique*, New York, Norton, 1963, p. 7.

29 Ivi, p. 299.

30 Camille Paglia, *Feminism Past and Present: Ideology, Action, and Reform*, in «Arion: A Journal of Humanities and the Classics», 16, 1, Spring - Summer 2008, pp. 1-18, qui p. 6.

31 Ivi, p. 311.

Dei movimenti femministi americani Fernanda Pivano si occupa già all'inizio degli anni Settanta. Nel volume *Beat hippie yippie: dall'underground alla sottocultura* (1972), Pivano scrive un ritratto della giornalista e attivista (oggi docente universitaria) Claudia Dreifus (1944). Durante gli anni Sessanta, Claudia Dreifus comincia a lavorare come giornalista per il giornale «The East Village Other», affermandosi nel giornalismo *underground* newyorchese dove «cominciò a diventare impopolare appena si mise a scrivere articoli filofemministi». ³² Negli anni Settanta, Claudia Dreifus, che Fernanda Pivano definisce «una ritrattista brillante e spericolata», ³³ intervista e scrive articoli su personaggi femminili del mondo della cultura e della politica.

Proprio nel saggio su Claudia Dreifus, Fernanda Pivano offre un'interessante panoramica sui movimenti femministi nati negli Stati Uniti durante la *second wave*, con un intento evidentemente divulgativo e quasi didattico. Specificando che quando si parla di femminismo «non ci si riferisce ai Movimenti di cinquant'anni fa per ottenere il diritto di voto, quelli condotti dalle suffragette vastamente ridicolizzate dalla stampa maschile», ³⁴ Pivano fa coincidere l'inizio della seconda ondata del femminismo americano con la fondazione del NOW, la National Organization for Women, fondata nel 1966 da Betty Friedan «espone del femminismo integrazionista e anti-discriminatorio appoggiato sulla protezione degli uomini al potere» ³⁵. Alla base dell'attivismo di Claudia Dreifus, che scrive un saggio sulla sociologa Kate Millet, autrice di *Sexual Politics* (1970), testo chiave del femminismo radicale, c'è un «atteggiamento generale che vede nel femminismo l'unica via di uscita a una condizione della donna resa di giorno in giorno più pesante dallo squilibrio tra il mutare delle esigenze sociali contemporanee e il blocco delle leggi e dei costumi che le regolano» ³⁶.

Ma il vero e proprio movimento di liberazione delle donne, spiega Fernanda Pivano, scaturisce dalla Sinistra Universitaria con due manifesti, il primo presentato a un congresso nazionale femminile dell'associazione degli Studenti per una Società Democratica (SDS) nel 1967, e un secondo presentato a un secondo congresso della stessa SDS l'anno successivo. Entrambi i manifesti si basavano sulle dichiarazioni dell'attivista Juliet Mitchell contenute nel saggio dal titolo *Women, the Longest Revolution* del 1966. ³⁷ Nel rivoluzionario manifesto della SDS, le

responsabilità della condizione della donna sono attribuite al sistema capitalistico: vi si sostiene che anche se la condizione della donna non può essere risolta dalla

³² Fernanda Pivano, *Beat hippie yippie*, cit., p. 242.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, p. 243.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Il saggio è stato poi pubblicato nel volume *Women's Estate*, Penguin, 1971.

lotta di classe, non può essere risolta senza lotta di classe, dopo una rivoluzione che ristabilisca gli equilibri economici e la parità dei diritti.³⁸

L'intransigenza di questi manifesti, osserva Pivano, aveva causato le ire degli uomini ma anche di alcune donne, tra cui Beverly Jones che, in un contro-manifesto redatto assieme a Judith Brown, criticava le studentesse dell'SDS in quanto privilegiate, incapaci di riconoscere le condizioni disperate in cui vivono le donne in generale poiché, in quanto studentesse, vivono una condizione temporanea di minor discriminazione da parte degli uomini,³⁹ abitando allo stesso tempo un «limbo» in cui la loro vita è già «un inferno»:

Though female students objectively have some more freedom than most older married women, their life is already a nightmare. Totally unaware they long ago accepted the miserable role male society assigned to them: help-mate and maintenance worker. Upon coming to college they eagerly and 'voluntarily' flood the great service schools – the college of education, the college of nursing, the department of social works [...] they even major in home economics.⁴⁰

Proprio dalla spaccatura derivante dalla denuncia di Beverly Jones e Judith Brown «si cominciò a parlare di un Potere Femminile come si era parlato di un Potere Negro, di un Potere Studentesco e di un Potere dei Fiori».⁴¹ Pivano definisce il 1968 «annata turbolenta del femminismo rivoluzionario», e racconta come l'omicidio di Andy Warhol da parte di Valerie Solanas fece ampia pubblicità all'organizzazione femminista chiamata SCUM, acronimo di Society for Cutting-Up Men, fondata dalla stessa Solanas, oppure di come l'azione di protesta del collettivo WITCH (Women's International Terrorist Conspiracy from Hell) all'interno della Borsa di New York fece scendere le quotazioni della borsa di cinque punti. Pivano prosegue la sua panoramica sui movimenti femministi degli anni 1968 e 1969 menzionando, tra gli altri, i gruppi di Fronte di Liberazione Femminile (FLF), la Pussycat League, il gruppo delle Calze Rosse e il Movimento del 17 Ottobre, incentrato attorno alla figura dell'attivista Ti-Grace Atkinson, secessionista del gruppo NOW.

38 Fernanda Pivano, *Beat hippie yippie*, cit., p. 243.

39 «Radical women do not really understand the desperate conditions of women in general. As students, they occupy some sexy, sexless limbo where they are treated by males with less discrimination than they will ever again face». Beverly Jones e Judith Brown, *Toward a Female Liberation Movement*, New England Free Press, 1968, p. 4.

40 «Nonostante godano oggettivamente di una maggior libertà rispetto alla gran parte delle donne più grandi e sposate, la vita delle studentesse universitarie è già un inferno. Totalmente inconsapevoli, hanno già da tempo accettato il triste ruolo che la società maschile gli ha assegnato: quello di assistenti. Arrivate all'università hanno invaso con entusiasmo e "volontariamente" le grandi scuole di servizio – le facoltà di scienze dell'educazione, infermieristica, servizi sociali [...] si specializzano persino in economia domestica». Ivi, p. 7.

41 Fernanda Pivano, *Beat hippie yippie*, cit., p. 244.

Nel 1971 Fernanda Pivano firma la prefazione alla ristampa dell'opera *Il mio mondo è qui*, della scrittrice e giornalista statunitense Dorothy Parker, pubblicato da Bompiani in una traduzione di Eugenio Montale.⁴² Nella prefazione, Fernanda Pivano contestualizza in maniera approfondita il lavoro e l'attivismo di Dorothy Parker, la quale «appena entrata nella vita professionale fece le sue scelte sottraendosi alle convenzioni e ai pregiudizi del tempo, sostenendo tutte le posizioni più polemiche, da quella dell'indipendenza femminista a quella del socialismo».⁴³ Criticando le modalità attraverso cui i «media cristallizzano nell'opinione pubblica le loro distorsioni»,⁴⁴ mentre i giornali americani avevano restituito un'immagine di Dorothy Parker legata al «lusso e alla frivolezza, a sbronze più o meno festose e ad amori più o meno discutibili [...] egoismo sociale e [...] leggerezze private»,⁴⁵ Fernanda Pivano si concentra sul suo attivismo politico, raccontando della partecipazione di Parker alle marce per Sacco e Vanzetti, del suo lavoro come corrispondente sul campo per il giornale di sinistra «The New Masses» durante la guerra di Spagna e della raccolta fondi in favore delle ambulanze lealiste, ma anche della condanna subita in quanto «sospetta comunista» dopo l'interrogazione da parte dello HUAC, la commissione di vigilanza per le attività antiamericane.

Il ritratto di Dorothy Parker appare ancora più rilevante se si pensa, come osserva Blossom Kirschenbaum, che il *Portable Dorothy Parker* pubblicato da Viking Press nel 1976 (e poi diventato un best seller), non conteneva alcuna informazione riguardo all'attivismo sociale e politico di Parker,⁴⁶ per cui si dovrà attendere il 1994 con la pubblicazione, da parte di Penguin Classics, di una nuova edizione delle *Complete stories* con un'introduzione di Regina Barreca: «Pivano's clear political commitment enabled her to celebrate Parker's heroism a quarter-century before an American reading public was allowed to appreciate it».⁴⁷

42 La prima edizione era del 1941. La prefazione pubblicata nella ristampa Bompiani è contenuta anche in *Leggende americane* (Bompiani, 2011) con il titolo *Dorothy Parker. Dai boa di struzzo a Sacco e Vanzetti*. Pivano aveva scritto di Dorothy Parker anche nel 1991 per «Millelibri» un saggio dal titolo *Dorothy Parker: lo humor degli anni venti*, ora contenuto in *Viaggio americano* (Bompiani, 1997).

43 Fernanda Pivano, *Dorothy Parker. Dai boa di struzzo a Sacco e Vanzetti*, in Ead., *Leggende americane*, Milano, Bompiani, 2017, versione e-book (edizione originale 2011), pp. 164-181, qui p. 166.

44 Ivi, p. 170.

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*. «the Viking Press edition of *The Portable Dorothy Parker* became a best-seller; but it contained nothing about Sacco and Vanzetti, or the Spanish Civil War, or Communism». Blossom S. Kirschenbaum, *Fernanda Pivano: Italian Americanista, Reluctant Feminist*, cit.

47 «Il chiaro impegno politico di Pivano le ha consentito di celebrare l'eroismo di Parker un quarto di secolo prima che il pubblico americano avesse l'opportunità di farlo». *Ibidem*.

Mediazione a tutto campo

Il lavoro di mediazione culturale di Fernanda Pivano – che raggiunge il suo apice a metà degli anni Sessanta con la pubblicazione di *Jukebox all'idrogeno* e *Poesia degli ultimi americani* – traccia un solco importante nell'humus culturale dell'epoca, e influenza le espressioni culturali italiane degli anni a venire. In particolare, il suo impegno trasversale, che riesce a diffondere espressioni culturali di chiaro stampo *anti-establishment* attraverso canali *mainstream* quali sono le importanti case editrici Mondadori e Feltrinelli, crea terreno fertile per lo sviluppo dei movimenti culturali *underground* che, almeno inizialmente, riconoscono culturalmente e “fisicamente” nella mediatrice della letteratura statunitense un punto di partenza. La casa di Fernanda Pivano ed Ettore Sottsass Jr. diventa una sorta di *hub* culturale dove i giovani “capelloni” si riuniscono alla ricerca di risposte e direzioni, da cui poi sviluppano esperienze artistiche e culturali che si concretizzano in riviste, fanzine e opuscoli di chiara matrice Beat. Il lavoro di Pivano, inoltre, è fondamentale per fondazione del F.U.O.R.I. e della rivista collegata al primo movimento per i diritti omosessuali d'Italia.

Al contempo, il lavoro di Fernanda Pivano viene talvolta criticato per la mancata attenzione alle scrittrici femminili. Se da un lato è vero che l'operazione di mediazione culturale di Pivano si concentra su autori uomini (Allen Ginsberg, Ernest Hemingway, Gregory Corso, William Burroughs, Jack Kerouac) decisamente lontani da posizioni femministe, e altresì vero che, dal punto di vista divulgativo, Pivano scrive ampiamente di donne. Come osservato nella sezione precedente, in particolare con i ritratti di alcune figure femminili di rilievo nel panorama culturale statunitense, Pivano riesce a offrire una panoramica approfondita e puntuale sui movimenti femministi che si sviluppano in America a partire dalla fine degli anni Sessanta. L'operazione divulgativa di Pivano, però, risente di un certo scetticismo nei confronti dei meccanismi di emancipazione femminile e soprattutto della retorica antimaschile, per cui le donne hanno finito per «rinunciare al rispetto, come si dice; nel momento stesso in cui lo pretendevano con tanto calore nei loro programmi, in realtà ci hanno rinunciato perché lo hanno proprio perso per sempre, si sono fatte odiare». ⁴⁸ Dalle sue osservazioni sul femminismo, Pivano emerge come una femminista “tra virgolette”, se da una parte riconosce alle femministe italiane la competenza nelle questioni sindacali, d'altro canto le conquiste delle donne comportano un costo non sempre accettabile dal punto di vista dell'economia coniugale: «il fatto che adesso loro debbano, oltre che fare quello che hanno fatto per tutta la vita, ovvero le cameriere ai loro mariti, debbono anche per forza fargli da amante, ha creato forse qualche problema». ⁴⁹

48 Fernanda Pivano, *la ragazza che ama l'America*, a cura di Laura Guida, Roma, Rai Eri, 2000, p. 107.

49 Ivi, p. 106.